

Sapienza, Università di Roma – British School at Rome – Università degli Studi di Verona

CONVEGNO

FORUM

Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C.-I sec. d.C.)

FORUM

The design, function and development of forum spaces in Italy (4th century BC to 1st century AD)

9 – 10 DICEMBRE 2013

Dunia Filippi

Ripensando il Foro Romano

I recenti progressi nella cultura e prassi dell'archeologia, influenzati dagli sviluppi della moderna geografia, hanno prodotto nuovi paradigmi nell'analisi dei paesaggi antichi, introducendo uno studio dello spazio sociologicamente ispirato: lo spazio è visto come una forza produttiva che modella i processi sociali, le azioni e le identità, secondo le teorie elaborate a cavallo degli anni 1960-70 da Lucien Lefebvre e da Michel Foucault. Mentre David L. Clarke applicava il concetto di spazialità all'archeologia, Lefebvre forniva una griglia teoretica alle analisi spaziali, sottolineando come lo spazio variasse in mutamenti dinamici tra contenitore e contenuto: per esempio, una piazza cambia durante il giorno, perché gli utenti del mattino sono diversi da quelli del pomeriggio o della sera, ma cambia anche durante la settimana, il mese, l'anno o oltre. Negli studi classici risultano tuttavia esigui i lavori "teoreticamente informati" e innovativi sulle città, come quello di Diane Favro sulla Roma augustea, il cui proposito è l'esplorazione di come si forma l'immagine urbana, come viene propagata e come si trasforma. Più corposi sono gli studi di questo tipo applicati a tipologie di edifici, quale quello pionieristico di Andrew Wallace Hadrill sullo spazio domestico nelle *domus* pompeiane, in cui la casa è considerata come uno degli elementi primari dell'ambiente sociale umano: la chiave di ricerca in questi studi è considerare lo spazio come l'habitat della vita sociale. Ne risulta dunque che investigando come è strutturato lo spazio domestico, investighiamo un aspetto importante della vita culturale dei Romani. Inoltre visto che la manipolazione dello spazio è un processo chiave nella definizione di sé, ne consegue un forte condizionamento causativo tra territorio e identità. Un'ulteriore elaborazione sui rapporti tra società e spazio è stata recentemente portata avanti da Ray Laurence e David J. Newsome, che hanno focalizzato una variabile chiave nello studio dello spazio, il Movimento –anche questo risalente a un'altra parte del lavoro di Lefebvre, quella sul ritmo-: esaminando le tracce del Movimento in documenti storici si potrebbe capire la società che li ha prodotti e come schemi di movimento hanno generato particolari configurazioni di sviluppo urbano e sociale.

Negli studi sul Foro Romano la sollecitazione ad adottare un approccio "sociale" risale alla fine degli anni '80, quando Nicholas Purcell suggeriva di "riscoprire" il Foro, evidenziando come per ogni

periodo della sua storia avremmo dovuto chiederci quali fossero le sue funzioni specifiche e caratteristiche. Questa istanza ha avuto scarso seguito, laddove gli studi sugli aspetti funzionali della piazza forense si sono limitati a specifici monumenti di quello che di fatto è un contesto monumentale più complesso, considerati in periodi cronologici definiti (la Tarda Repubblica e l'Impero) e basandosi sulla evidenza letteraria disponibile, senza un approccio sistematico. Negli ultimi anni sono stati pubblicati articoli, in cui è stato applicato un approccio sociologico per investigare aspetti particolari della vita nel Foro, come lo spazio della giustizia dell'imperatore e del *tribunal praetoris* (Eric Kondratieff) e il ruolo della donna (Mary T. Boatwright), in periodi circoscritti (Tardarepubblica e Primo Impero). In altri contributi invece lo studio è stato affrontato dal punto di vista del Movimento, quali quello di Francesco Trifilo sul gioco e di Eleanor Betts sulla dimensione multisensoriale. In tutti questi saggi dedicati al Foro Romano si individua un elemento ricorrente, che fa da comune denominatore: la topografia rimane in secondo piano, non viene adeguatamente presa in considerazione: sono utilizzate piante estremamente schematiche del Foro (questo specie per le fasi tardo repubblicane, come in Kondratieff), se non obsolete (la Boatwright usa per la fase imperiale una pianta del Foro come era noto nel 1902, ovvero eseguita quasi un secolo prima del suo lavoro), per non dire non pertinenti cronologicamente (è il caso di Betts, dove si adopera una pianta del Foro nel 400 d.C. nell'ambito di un'argomentazione che ha per oggetto la dimensione multisensoriale di un evento del 52 a.C.).

Questa "marginalizzazione" del contesto topografico in lavori che invece dovrebbero fondarsi su di esso contrasta con l'immissione di una messe considerevole di dati sulla topografia dell'antica Roma, e del Foro Romano nella fattispecie. A partire dagli anni '80 del '900 infatti la ricerca sul centro monumentale di Roma antica ha vissuto un nuovo input di dati, grazie all'avvio di una serie di importanti ricerche archeologiche in settori chiave della città. Una fase comparabile in intensità di potenziale euristico, alla ricerca fatta alla fine del XIX - inizi del XX secolo, che portò alla luce gli elementi fondamentali del Foro Romano. Le moderne tecnologie di ricerca archeologica sul campo hanno permesso di restaurare la complessità del deposito archeologico e di interpretare la sequenza storica dei monumenti indagati in una prospettiva diacronica. Questi nuovi dati hanno arricchito le nostre conoscenze della topografia dell'antica Roma, rendendo le piante esistenti obsolete, non solo per la lacunosità dei dati, ma anche dei periodi rappresentati, e rendendo urgente la necessità di un aggiornamento delle piante topografiche. D'altra parte la crescente applicazione di sofisticate tecnologie digitali ha rappresentato un vero e proprio spartiacque nella gestione dei dati archeologici; in particolare il GIS con la possibilità di interrogare i sistemi informativi digitali. Sono sorti così un numero crescente di progetti per Roma, per lo più limitati a settori specifici della città (il "Fortuna Research Center for Archaeological Information System" sulla pendice orientale del Monte Oppio, dal 1999, C. Häuber con F.X. Schütz; il "Rome Reborn project", sul Foro di Traiano e i modelli tridimensionali, di B. Frischer con D. Favro) o a specifici periodi ("Mapping Augustan Rome", di L. Haselberg, D. Gilman Romano e E.A. Dumser), salvo due dedicati alla città nel suo intero sviluppo cronologico (Nuova Forma urbis Romae" della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma,

iniziato nel 1999; "Imago urbis", 2004-2009, sotto la direzione di Andrea Carandini), con l'intento di aggiornare e incrementare quello che era uno strumento indispensabile per lo studio della topografia di Roma antica, la Forma Urbis di Lanciani (1893-1901). Il secondo progetto ha poi portato all'Atlante di Roma antica, in cui sono pubblicate le piante archeologiche e ricostruttive del sito, nei suoi periodi significativi, dal 750 a.C. al 550 d.C. In questi lavori prioritario è lo studio della topografia dell'antica Roma, ma ancora senza un approccio sociologico propriamente detto all'analisi dello spazio.

Questa è stata anche l'impostazione del mio lavoro recentemente pubblicato sulla VIII regione augustea, confluito nell'Atlante di Roma antica, dove singole piante della Regione e del Foro Romano ne colgono gli aspetti fondamentali dello sviluppo sin dalle prime attestazioni. Un lavoro che per la prima volta consente di "sfogliare" il Foro dalla sua realizzazione fino alla fine dell'Impero, ma non sufficiente a comprenderlo pienamente, in quanto manca una discussione approfondita dell'aspetto socio-spaziale. Questo lavoro, dal nostro punto di vista, costituisce la prima necessaria tappa di un processo conoscitivo che ha per oggetto il Foro Romano (e in senso lato la regio VIII), la cui seconda tappa è l'applicazione, ai predetti risultati, di un approccio sociologico.

Questo stato della questione ci sembra la necessaria premessa per illustrare l'impostazione che proponiamo per lo studio del Foro Romano, e non solo. Le ultime decadi sono state, come abbiamo visto, molto importanti per lo studio delle città antiche, come Roma, ma la ricerca ha proceduto su due binari separati: uno costituito da studiosi per lo più di lingua inglese, che hanno applicato un approccio teoretico spaziale allo studio dell'antica Roma, senza impegnarsi in dettaglio con il contesto topografico (quando il primo assunto di Clarke per l'applicazione delle analisi spaziali è la necessità di siti con ottimi dati, non è un caso che Wallace Hadrill lo abbia applicato a Pompei); l'altro, costituito per lo più da studiosi italiani, ha privilegiato il contesto topografico, continuando una lunga tradizione di studi focalizzata sull'evidenza materiale o in una combinazione di dettagli archeologici e fonti letterarie, senza un approccio teoretico spaziale.

E' necessario quindi ripensare il Foro Romano, interpretandolo nel contesto generale del dibattito scientifico attuale e rompendo la separazione tra le innovative correnti teoretiche e il contesto archeologico. Applicando alla topografia del Foro i nuovi approcci disponibili per la comprensione dello spazio ("the spatial turn"), attraverso un'analisi tassonomica delle attività umane nel loro contesto topografico, è possibile giungere a un nuovo livello di comprensione, se non, e non sarebbe poco, all'impostazione aggiornata delle problematiche da affrontare nell'immediato futuro. Il fine ultimo è quello di restituire visibilità alle donne e agli uomini che hanno vissuto questo spazio, con una migliore individuazione delle dinamiche di feed-back dell'immaginario culturale romano, restituendo al Foro il suo ruolo di spazio multiculturale e certo non statico. Un'esemplificazione delle potenzialità di questo diverso approccio metodologico allo studio del Foro Romano emerge dall'analisi del rapporto tra le trasformazioni della piazza, tra il IV secolo e l'età augustea, e le modifiche nelle modalità di esecuzione delle attività politiche che qui avevano luogo. Uno dei momenti salienti, in questo senso, è la metà del II secolo a.C., quando alcune di queste attività furono spostate dal Comizio al Foro. Finora Foro Romano e Comizio sono stati considerati due elementi

connessi, ma distinti. L'analisi del contesto topografico suggerisce invece che il Comizio fosse parte integrante della piazza forense. Ma quale era il rapporto funzionale tra queste due parti? I cittadini votavano, per tribù, nel Comizio, ma rimane sfumato il luogo in cui si riunivano: il Comizio era uno spazio decisamente ristretto per accogliere l'intera assemblea. Dove trovava posto l'assemblea prima della metà del II sec. a.C., quando gli oratori parlavano sui *Rostra* guardando verso la *Curia*? Quali erano dunque le dinamiche tra lo spazio e l'assemblea e tra questo e le procedure di voto? Dopo la metà del II sec. a.C., con lo spostamento citato la piazza fu oggetto di una nuova pavimentazione e delimitata, almeno su tre lati, da pozzetti, a nostro parere funzionali allo svolgimento delle assemblee popolari (*comitia tributa*) legislative, spostate nell'anno 145 a.C. Almeno una serie di pozzetti venne rifatta in rapporto ai rifacimenti della tribuna dei *Rostra* nel Comizio, prima con Silla e poi con Cesare. Proprio il loro studio da una prospettiva diacronica ci consente di indagare in modo appropriato il rapporto tra i cambiamenti topografici e quelli nelle procedure di voto. E qui emerge uno dei criteri fondativi, la necessità di adottare nello studio del Foro un approccio sistematico in una prospettiva diacronica: come insegna l'analisi dei siti di lunga durata, per comprendere i paesaggi antichi è necessario ampliare il campo di investigazione in termini spaziali e cronologici, cosicché le fasi più conservate gettano luce, nella loro similarità e diversità, su quelle meno conservate.

L'identità culturale di una comunità non è un'entità statica, ma fluttuante e situazionale, legata a profondi mutamenti nel tempo. Come tale può essere studiata in un continuum evenemenziale, come anche in cornici spaziali in continua evoluzione. Il Foro Romano offre un'opportunità unica per lo studio e la comprensione in termini storici di tale processo: in una prospettiva interculturale, sono rari gli esempi di spazi urbani che costituiscono un osservatorio privilegiato per la comprensione dell'evoluzione identitaria di una civiltà in termini di lunga durata. Il Foro infatti nasce come spazio comunitario nel processo di formazione dello stato (come nell'agorà greca, era questo il luogo in cui convergevano le più importanti questioni che concernevano la comunità, sia politiche che economiche) e si sviluppa nel tempo insieme alla società romana, mantenendo un ruolo centrale fino alla fine dell'Impero Romano. Ancora nella Roma cristiana, la piazza forense continuava a rappresentare una tappa importante nei rituali dell'epifania dell'imperatore e nel 608 veniva dedicata una colonna onoraria, da parte di *Smaragdus*, il supremo comandante di Italia, a *Phocas*, l'usurpatore del trono di Bisanzio. Nonostante questo il Foro è rimasto ai margini del dibattito sull'identità culturale e dell'approccio sociologico allo studio dello spazio, che ha animato gli ultimi decenni. Una lacuna pesante per la nostra conoscenza della città, visto il ruolo del Foro, per comprendere non solo il rapporto con i *fora* delle città romano-italiche (e in genere dello stato romano), ma anche i suoi rapporti con gli spazi comunitari mediterranei, in particolare con il modello dell'agorà.

Rethinking the Roman Forum

The cultural identity of a community is not a static but fluctuating and situational entity. Therefore, it can be studied in an 'événementiel' continuum as well as in the changing spatial framework in which it is conceived and manifested. The Roman Forum offers a privileged observation post for the study and understanding of the continuously evolving cultural identities in a long term perspective. Nevertheless, it remained on the margins of this debate. Instead, thanks to new theoretical approaches to space understanding (the spatial turn) applied to the topographical plans, nowadays it is possible to carry out to a high level research and lend visibility to the women and the men who used the Roman Forum, to their multiplicity and their changes, thus gaining a deeper knowledge of the dynamics pertaining the Roman cultural 'imaginaire'.